

Alternativa Libertaria

Facce della stessa medaglia

Lo sfruttamento capitalistico del territorio si dispiega implacabilmente ed indifferentemente nelle metropoli, come nei piccoli centri; lungo le reti neuronali della valorizzazione speculativa delle risorse ambientali ed infrastrutturali come nelle aree interne.

L'emergenza abitativa, il degrado ambientale, lo scasso del territorio operato dalle privatizzazioni, dalle cartolarizzazioni, dal militarismo, dal saccheggio del suolo e delle risorse pubbliche, stanno modificando profondamente il rapporto tra tempi di vita ed uso del territorio, tra autonomia salariale dei lavoratori/trici, cittadini/e ed abitanti, e possibilità di accedere ai beni collettivi, ai servizi, sempre più privatizzati, monetizzati e sottratti al controllo sociale collettivo.

Quanto più arretra la capacità di acquisto dei salari con il conseguente aumento dell'indebitamento a scapito dell'autonomia di reddito dei lavoratori/trici e delle loro famiglie, tanto più diventano inaccessibili - se non a costo di sacrifici, rinunce e ricatti finanziari - diritti, servizi, beni e progetti di una vita migliore.

Questo attacco alle condizioni di vita, questo impoverimento collettivo non potrebbe essere portato a buon fine senza un quadro di impoverimento culturale e politico volto ad assicurare la disgregazione degli interessi collettivi, la polverizzazione della partecipazione e l'esaltazione dell'individualismo a scapito della solidarietà.

Ecco quindi martellanti operazioni di propaganda securitarie e razziste, il tentativo di scaricare il disagio sociale su parti di popolazione, gli immigrati in particolare, nel tentativo di innescare la solita guerra tra poveri.

Questa offensiva del capitalismo è facilitata dall'impreparazione e dall'opportunismo della sinistra istituzionale in buona parte dilaniata tra crisi di identità e scelte di gestione filogovernative, e solo parzialmente contrastata da movimenti che partendo da problematiche locali riescono ad aggregare significative alleanze, acquistando a volte valenza nazionale.

Ma l'opposizione sociale mostra nonostante tutto una sorprendente capacità di azione, nelle metropoli dove è più evidente il disagio così come nelle aree del paese dove l'immiserimento è ancora nascosto dalle pieghe del decoro, a partire dai bisogni materiali e dalla rivendicazione di diritti, come quello alla casa, alla salute e ai servizi essenziali per tutti/e, migranti compresi/e, anche partendo da una vertenzialità a volte estenuante



Dal Cairo

A tutti voi ed a coloro con cui lottiamo fianco a fianco,

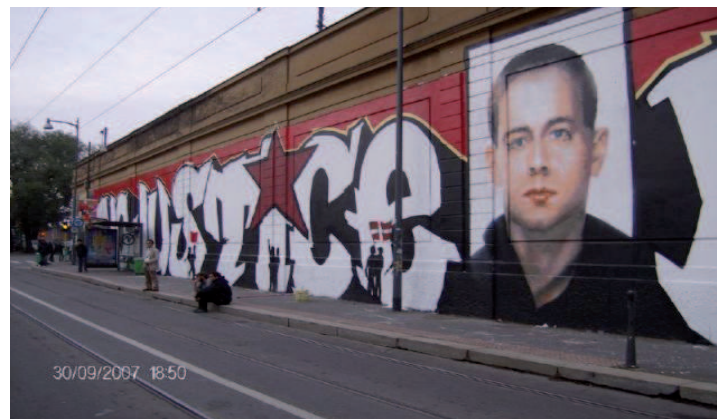
la giornata del 30 giugno segna una nuova tappa per la nostra rivolta, per l'edificazione di ciò che abbiamo iniziato tra il 25 ed il 28 gennaio 2011. Questa volta ci ribelliamo contro il regime dei Fratelli Musulmani che non ha fatto altro che perpetuare le stesse forme dello sfruttamento economico, della violenza delle polizia, della tortura e degli omicidi.

Parlare di imminente "democrazia" non ha nessun significato quando non vi è nessuna possibilità di vivere una vita dignitosa. Le pretese di legittimazione elettorale contrastano con la realtà di un Egitto in cui la nostra lotta prosegue perchè siamo di fronte al perpetuarsi di un regime oppressivo che ha cambiato volto ma mantiene le stesse logiche di repressione, austerità e brutalità da parte della polizia. Le autorità non hanno credibilità presso la popolazione, e le posizioni di potere si declinano in opportunità per vantaggi personali in termini di potere e di ricchezza.

Il 30 giugno si rinnova l'urlo rivoluzionario: "Il popolo vuole la caduta del sistema". Noi perseguiamo un futuro che non sia governato né dal greve autoritarismo e dal capitalismo amico dei Fratelli Musulmani né da un apparato militare che mantiene una morsa sulla vita politica ed economica né per un ritorno alle vecchie strutture dell'era di Mubarak. Sebbene le masse di manifestanti che scenderanno in piazza il 30 giugno non si ritrovino uniti su queste posizioni, deve essere nostro compito evitare che si ritorni ai periodi sanguinari del passato. Sebbene le nostre reti siano ancora fragili noi

traiamo speranza ed insegnamento dalle recenti rivolte sviluppatesi in Turchia ed in Brasile. Ognuna di queste esperienze nasce da realtà politiche ed economiche differenti, ma noi tutti siamo influenzati da circoli ristretti le cui richieste per il tutto subito hanno perpetuato una mancanza di prospettiva per quello che serve al popolo. Siamo stati influenzati dall'organizzazione orizzontale del Movimento per le Tariffe Libere a Bahia in Brasile nel 2003 e dalle assemblee pubbliche che si sono diffuse in Turchia.

In Egitto, i Fratelli Musulmani mettono un impiallacciatura religiosa sui processi in corso, mente le logiche del neoliberalismo egiziano si scontrano con il popolo. In Turchia, una strategia di crescita aggressiva del settore privato si manifesta parimenti in leggi autoritarie, nella stessa logica della brutalità della polizia quale strumento primario per reprimere ogni opposizione ed ogni tentativo di proporre delle alternative. In Brasile un governo nato da una legittimazione rivoluzionaria ha confermato che il suo passato non è che una maschera mentre si allea con lo stesso ordine capitalistico di



Solo lo Stato archivia

Instancabile, con anni di testimonianza atroce e improragibile, il padre di Carlo Giuliani continua nelle piazze a ricostruire le ultime ore di suo figlio di quel 20 luglio 2001 a Genova durante le manifestazioni contro il G8.

Dopo 12 anni Giuliani chiede l'apertura di un un procedimento -mai istruito- per la morte di suo figlio che venne subito archiviata sulla base delle perizie dei carabinieri e delle decisioni di due frettolosi magistrati. La documentazione portata da Giuliani è puntuale: circostanze, nomi, responsabilità, filmati, testimonianze dei capi delle forze di stato, rese nel processo contro i 25 attivisti incriminati. I fatti di Piazza Alimonda del 20 luglio 2001 riemergono dall'oblio istituzionale in cui si è cercato invano di insabbiarli. Come recentemente successo per Aldovrandi, Cucchi e tanti altri. Grande è la determinazione di questo padre nell'affrontare ancora una volta lo strazio del dolore e delle ingiustizie subite. Ma la sua azione va ben oltre la memoria, diventa denuncia attuale del perpetuarsi dell'auto-assolversi dello Stato -persino nella tardiva sentenza di condanna per i fatti della scuola Diaz- e consegna ai giovani di oggi un monito di vigilanza, di indignazione e di mobilitazione ogni qual volta -fin troppo spesso- lo Stato abusa delle vite di uomini e donne.

Restano implicite in questo dossier le ragioni politiche e sociali che portarono decine di migliaia di persone da tutta Europa a Genova in quel luglio 2001 a protestare contro la globalizzazione capitalistica e la spettacolarizzazione dei summit dell'epoca; restano ai margini le valutazioni sulle ingenue pretese belliche da parte di settori del movimento no-global e di chi contava -come tante volte era accaduto in manifestazioni precedenti in Italia- su un accordo con la Questura locale, dimenticando che a Genova, come a Seattle, a Goteborg e tanti altri posti prima, le forze di stato italiane era presenti come se fossero...in guerra.

Ma Giuliano Giuliani ha uno scopo ben preciso: mettere le istituzioni di fronte all'orrore di Piazza Alimonda, di fronte alla morte di suo figlio, di fronte alle false ricostruzioni di singoli carabinieri e singoli magistrati, di fronte all'arroganza di singoli comandanti delle varie forze di stato presenti sul campo quel giorno. Ed in questo ha bisogno ancora oggi di tutto l'aiuto di quel movimento di attivisti* e di lavoratori/trici che continuano a lottare e ad organizzarsi contro il capitalismo e la repressione statale.

"Non si archivia un omicidio", Giuliano Giuliani Nuova ATA Genova, luglio 2013

Dal Cairo sempre che sfrutta il popolo e la natura.

Queste ultime lotte unificano le indomite battaglie dei Curdi e delle popolazioni indigene dell'America Latina. Per decenni, i governi della Turchia e del Brasile hanno cercato di spazzar via questi movimenti di lotta. La loro resistenza alla repressione statale ha anticipato l'ondata di proteste che ora attraversa la Turchia ed il Brasile. Ne cogliamo l'urgenza nel riconoscere la profondità di ogni lotta e la ricerca di forme di ribellione da diffondere in nuovi spazi, nei quartieri e nel territorio.

Le nostre lotte hanno il potenziale per opporsi al regime globale degli Stati. In tempi di crisi come di benessere, lo Stato — che in Egitto sia sotto il potere di Mubarak, della Giunta Militare o dei Fratelli Musulmani — continua ad espropriare ed a concentrare allo scopo di preservare ed espandere la ricchezza ed i privilegi di coloro che hanno il potere.

Nessuno di noi lotta isolatamente. Dobbiamo affrontare nemici comuni in Bahrain, in Brasile ed in Bosnia, in Cile, in Palestina, in Siria, in Turchia, in Kurdistan, in Tunisia, in Sudan, nel Sahara Occidentale ed in Egitto. E la lista potrebbe allungarsi. Ovunque ci definiscono teppisti, vandali, saccheggiatori e terroristi. Noi stiamo lottando per molto di più. Non solo contro lo sfruttamento economico, contro la nuda violenza poliziesca o contro un illegittimo sistema di regole. Non è per i diritti o per una nuova cittadinanza che noi stiamo lottando.

Noi ci opponiamo allo stato-nazione quale strumento centrale di repressione, in cui ad una élite locale viene permesso di appropriarsi della vita di tutti noi e viene permesso ai poteri globali di mantenere il loro dominio sulla vita quotidiana di tutti noi. Questi lavorano insieme con la repressione e con i media e con tutto quello che sta in mezzo. Noi non chiediamo di unificare o di parificare le nostre varie lotte, ma è la stessa struttura di potere che dobbiamo combattere, smantellare, ed abbattere. Insieme, la nostra lotta è più forte.

Vogliamo la caduta del Sistema.

Compagni dal Cairo



Facce della stessa medaglia

per il soddisfacimento dei bisogni minimi con un paziente lavoro che mira alla ricomposizione di diritti individuali in diritti collettivi e che superi logiche clientelari e assistenzialistiche. La difesa del territorio e delle risorse naturali dalla gestione dissennata del capitalismo, pur rischiando la mera difesa dell'esistente, dimostra una ripresa di attenzione e di cura dei beni pubblici, e una sempre minore acquiescenza verso uno "sviluppo" imposto che non garantisce la salute di tutti di fronte alla ricerca del profitto di pochi.

A tutto questo si affianca l'intervento di tipo culturale e politico capace di contrastare l'avanzata strisciante della destra, con i suoi contenuti di violenza razzista, sessista, identitaria che rischiano di fare sempre più breccia nel senso comune ed alzano steccati fra lavoratori/trici di diversa provenienza geografica. L'antifascismo perde così il carattere rituale in cui lo aveva confinato la memorialistica di Stato per riacquistare l'urgenza politica della lotta contro la sopraffazione e l'autoritarismo, lotta in cui per vincere occorre saper costruire il fronte più ampio e unitario. Ugualmente prioritaria la difesa della laicità e il superamento delle identità religiose, culturali e nazionali e la creazione di spazi di libertà e di elaborazione collettiva per ricostruire un tessuto sociale di libertà, solidarietà e di mutuo appoggio.

Si tratta solo apparentemente di diversi ambiti di lavoro, in realtà facce della stessa bat-

taglia, volta a riacquistare autonomia di classe e progettualità libertaria, unica alternativa alla barbarie fratricida in cui il capitalismo cerca di trascinarci usando le armi della divisione anche etnica, della repressione, del bombardamento massmediatico.

In questo contesto l'intervento dei/delle militanti della FdCA, così come dei/delle attivisti/e anarchici/e e libertari/ie, si caratterizza pertanto

- per il contributo di merito nella riflessione volta ad identificare e amplificare le caratteristiche anticapitalistiche e di classe spesso solo implicite in molte delle lotte sul territorio, a svelare la natura classista delle politiche di sfruttamento e gestione del territorio da parte dei poteri forti di ogni colore, a costruire una diversa gestione del territorio basata sull'individuazione dei bisogni reali e non indotti e su una partecipazione diretta alle scelte di pianificazione;

- per il contributo di metodo nel garantire orizzontalità e una corretta prassi libertaria, nello contrastare logiche lobbistiche e di delega che finiscono per creare nuove leadership e un solo momentaneo ricambio di ceto politico che spesso cerca di usare le mobilitazioni nel territorio come palestra a fini di carriera;

- per la spinta verso la federabilità delle lotte, delle strutture auto-organizzate, dei movimenti e per la ricerca di alleanze che permettano il massimo di iniziativa dal basso e lo sviluppo di rapporti di forza favorevoli alla base.



Finalmente si cresce!

Bonus assunzioni per 200.000 giovani del centro-sud nei prossimi 18 mesi (incentivi per i datori di lavoro per 800 mln di euro, fino ad un massimo di 650 euro mensili per 12 mesi in caso di assunzione a tempo indeterminato).

Per poterne usufruire i giovani devono rientrare in queste condizioni:

1. essere privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi;
2. essere privi di un diploma di scuola media superiore o professionale,
3. vivere da soli con una o più persone a carico.
4. avere tra i 18 ed i 29 anni d'età

Sembra che questi requisiti dicano chiaramente ai 200.000 giovani in questione che:

1. devono aver lavorato in nero (alla faccia dell'emersione...)
2. devono aver abbandonato la scuola (alla faccia della formazione...)
3. devono essere riusciti andare a vivere da soli essere riusciti a mettere su famiglia prima dei trent'anni, magari con figli figli a carico (alla faccia dei bamboccioni di qualche mese fa e della mancanza di alloggi, fossimo almeno pieni di case occupate...)
4. Però, se sono figli di genitori magari intorno ai 50 anni e pure disoccupati (altra fascia, dicono, di soggetti colpiti dalla crisi), possono sempre cambiare lo stato di famiglia, diventare capofamiglia e prendere a carico i propri "vecchi" o almeno i parenti fino al terzo grado. Finalmente un ricambio generazionale....

Solidarietà con la Federación Anarquista Gaúcha vittima delle persecuzioni

A Porto Alegre, lo scorso 20 giugno, circa 15 agenti della Polizia Civile senza nessun mandato di perquisizione hanno fatto irruzione nell'Ateneo Batalha da Varzea, luogo sociale e politico in cui ha sede la Federación Anarquista Gaúcha.

In questa città sono in corso da un anno mobilitazioni di massa caratterizzate da rivendicazioni popolari per il trasporto pubblico, per la sanità, per l'istruzione, contro la corruzione, che esprimono una grande spinta per il cambiamento sociale in tutto il paese.

Un paese in cui migliaia di persone scendono in strada per denunciare che è tutto marcio e che è necessario un cambiamento. Denunciano lo sfarzo di opulenza dei potenti, gli stadi costruiti per la coppa delle confederazioni e per il Mondiale della FIFA. Denunciano la enorme repressione in corso, gli sgomberi e la militarizzazione dei quartieri popolari, lo stato d'abbandono quasi totale della sanità pubblica, dell'istruzione, l'usura e le ruberie di cui sono un corollario gli aumenti nei trasporti e la loro pessima qualità.

E si pretende di criminalizzare la FAG, di accusarla di essere responsabile della rabbia e della furia che esprime tutta la popolazione del paese? Si pretende di accusare la FAG di avere nella sua sede stampa anarchica? E cosa ci si aspetta di trovare in una sede anarchica? Si accusa la FAG di fare accordi con la destra estrema, quando invece la FAG agisce in situazioni che la destra combatte, come i Comitatos di Resistenza Popolare, il movimento dei Catadores nelle discariche, il Sindacalismo, il movimento contadino, la lotta studentesca, le attività per coinvolgere quante più persone in pratiche culturalmente liberatorie.

E ci tante altre cose che separano la FAG da quello che è il suo nemico storico, come la perquisizione della sede che subì nel 2009 per ordine della governatrice Yeda Crusius, quando la FAG la accusò di essere la responsabile della morte di Elthon Brum, militante del MST misteriosamente assassinato.

Dunque la FAG è sempre stata contro i potenti, contro quelli che stanno in alto ed i loro alleati del momento. Questa perquisizione ha una natura del tutto ideologica, perchè dimostra come al primo posto ci sia una persecuzione nei confronti delle nostre idee. E' questo che si vuole debellare: tutti i significati di rivolta e di liberazione che possano assumere le nostre lotte, l'indipendenza della classe, la democrazia diretta, la costruzione del potere popolare.

Contro la repressione del movimento popolare brasiliano!!

Contro col criminalizzare la FAG!

Arriba los que luchan!!!

